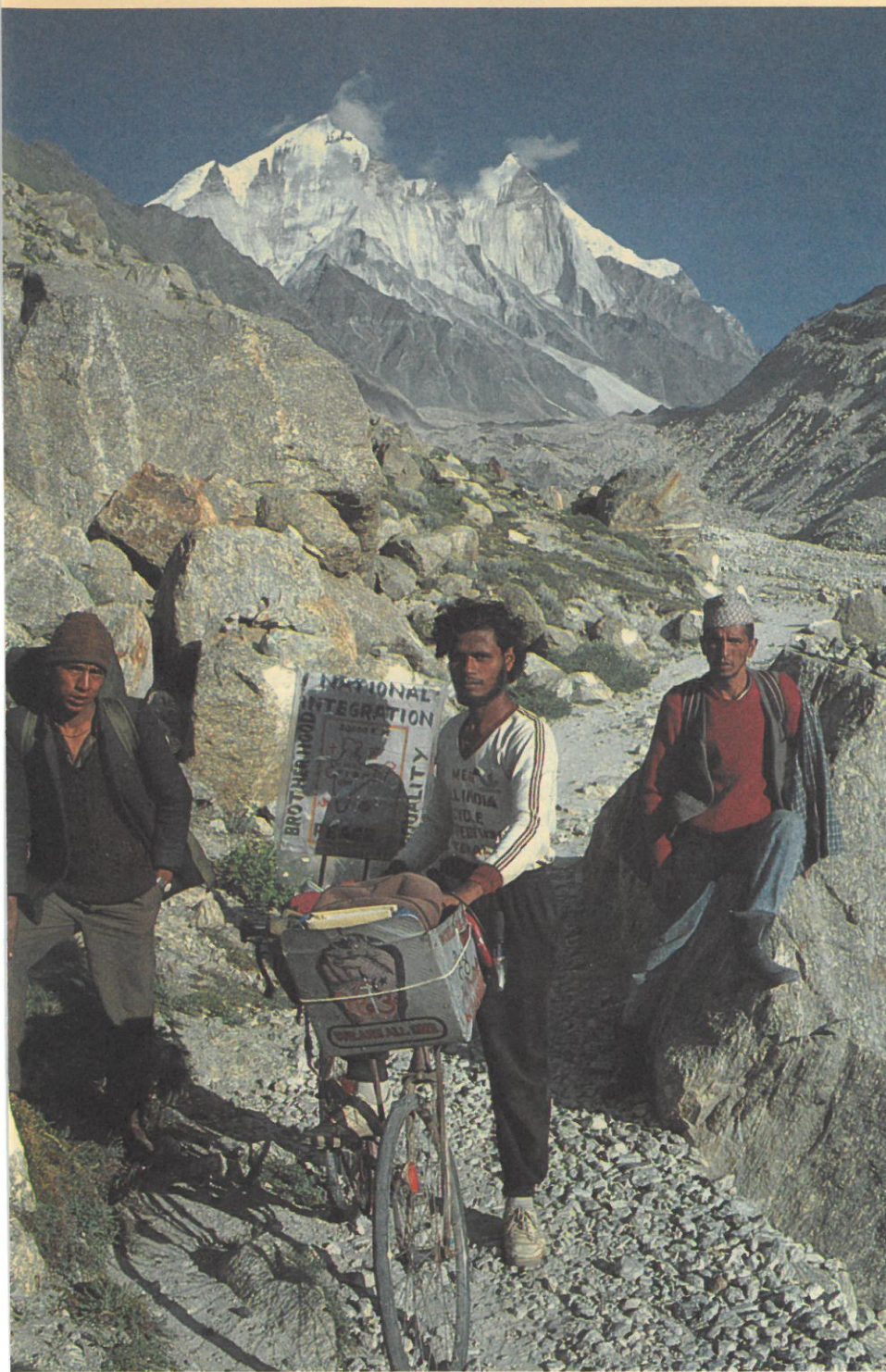


*Jegat e Eesan a Gangotri:  
8.000 km in bici  
per la pace in India; Kedarnath: in  
portantina verso  
il paradiso.  
Pagina seguente:  
bagno rituale a Gangotri.*

*Un breve viaggio  
nell'Himalaya Indiano  
di Marco Vasta,  
CAI Brescia*

# UNA VACANZA IN GARWAL



**L'** Himàlaya del Garwal si estende nel settentrione dello stato indiano dell'**Uttar Pradesh**.

Il Garwal è un immenso tempio degli dei e della natura (scheda 1), una mèta, un sogno per i fedeli ma anche per i turisti più attenti e per gli alpinisti.

Da secoli migliaia di pellegrini percorrono i sentieri fra le montagne raggiungendo santuari e luoghi di culto: **Yamunotri** e **Badrinath** sacri a Vishnu, il dio che conserva e redime, **Gangotri** e **Kedarnath**, dove è presente Shiva, il dio che trasforma e distrugge.

## A zonzo per l'Himàlaya

Al termine di una impegnativa camminata nel Karakorum pakistano (vedi Avventure nel Mondo n. 3-1992) ho scelto di «andare in vacanza» in... India. A New Delhi raggiunsi Franco e Stefania Rivetta, e Vincenzo Canevari. Da Delhi, con una macchina su e giù per strade di montagna, spesso ostacolati da frane ed acquazzoni, trascorreremo tre piacevoli settimane visitando santuari ed ammirando montagne. Prima tappa il **santuario hinduista di Gangotri** e la **sorgente del Gange**, il più sacro fiume indiano, rifugio di rishi (saggi) in fuga dalle tentazioni del mondo, mèta di pellegrini in cerca di sal-

## INDIA

vezza. Ai tempi in cui vennero scritti i Veda, testi brahminici, il Gange sgorgava a Gangotri: da qui nacque la sacralità del luogo (ora il ghiacciaio è arretrato di 19 chilometri fino a Gaumukh). Nel villaggio che circonda il tempio sorgono alcuni **ashram**, case in pietra e legno dal tetto a punta, spesso costituite da più costruzioni con all'interno un'unica stanza dove gli ospiti possono vivere in solitudine. Sono case modeste dove un maestro spirituale accoglie tutti coloro che si recano da lui per un insegnamento o per la pratica religiosa. Il vitto è spartano. In tutto il Garwal è proibito l'uso di bevande alcoliche, in considerazione della santità dei luoghi. I pasti sono ovunque vegetariani: riso, chapati, sadji (vegetali al curry). In genere il cibo è piccante ed è difficile trovare anche uova o formaggi. Al termine della strada asfaltata, quasi ad annunciare la sacralità del tempio, la gola si apre fra boschetti. Anni fa, gli alti fusti di betulle erano coperti con sottilissimi fogli di carta recanti preghiere (scheda 2). Oggi, molto più prosaicamente, una passeggiata in cemento chiude ad anello la forra. Il tempio è di un bianco abbagliante e richiama lo splendore delle nevi. Una cupola centrale, su base quadra di circa dieci metri, è circondata da quattro cupole minori. Ogni sera si celebra una «puja» preceduta dall'immersione nelle acque sacre e gelide del fiume. È una cerimonia suggestiva. Altre cerimonie avvengono ad ore fisse, con lettura delle scritture, sacrificio rituale ed offerte di grano, orzo, olio, spezie ed altro.

### Pellegrinaggio alle sorgenti

Trascuriamo alcuni giorni camminando verso il ghiacciaio Gangotri, con i suoi 25 chilometri di lunghezza è il più lungo dell'Himalaya. Gli dei ci regalano una settimana di sole cocente in pieno periodo monsonico. Il sentiero si fa strada nella rada foresta tenendosi ad un centinaio di metri sopra il torrente Bhagirathi (nome di questo tratto del Gange). La valle è ricca di cascate. Sul versante opposto un sentierino conduce attraverso semplici romitaggi.

A **Gaumukh** (m. 3.892), il fiume esce con violenza da una grotta di ghiaccio aperta sul fronte del **ghiacciaio Gangotri**. Il luogo è spesso deserto. Si sale poi su un tratto accidentato e ripido fino a raggiungere **Topovan** (m. 4.463) posto su un pianoro a circa cinque chilometri dalla bocca del ghiacciaio. Nel pianoro viene posto il campo base per i versanti settentrionali dello **Shivling** (m. 6.543). A monte di Topovan si aprono infinite possibilità di escursioni nelle varie valli che confluiscono sul ghiacciaio. Verso ovest si apre la **valle del Kirti Bamak**. Questa lingua di ghiacciaio permette di ammirare in

tutta la loro maestosità vette imponenti: **Kaacharkund**, **Sri Kailas** (m. 6.932), **Matri**, **Chaturang**, **Shivling**, **Kedarnath**, **Bhagirathi**, **Meru**, che nasconde il **Thlayi Sagar**, nota anche come **Phating Pithwara**. Con la sua mole alta e slanciata ed una parete di circa 2.000 metri di sviluppo, il **Talhay Sagar** chiude da nord una valle con un laghetto glaciale, il **Kejar Tal**. Tre sono le vette del Bhagirathi, un massiccio possente con splendidi pilastri di granito rossastro ed esili creste nevose. Proseguendo sullo sfondo inizia a comparire un fianco del **Chaukhamba** (m. 7.138), uno dei nomi del dio Brahma, il Creatore: è la cima più alta della zona e si nasconde dietro l'ultimo sperone che scende sul ghiacciaio Gangotri. Riusciamo a individuare ogni cima e le varie vie di salita grazie al libro curato da Jan Babicz (3) dell'Alini-styczny Klub Esploracyjny polacco.

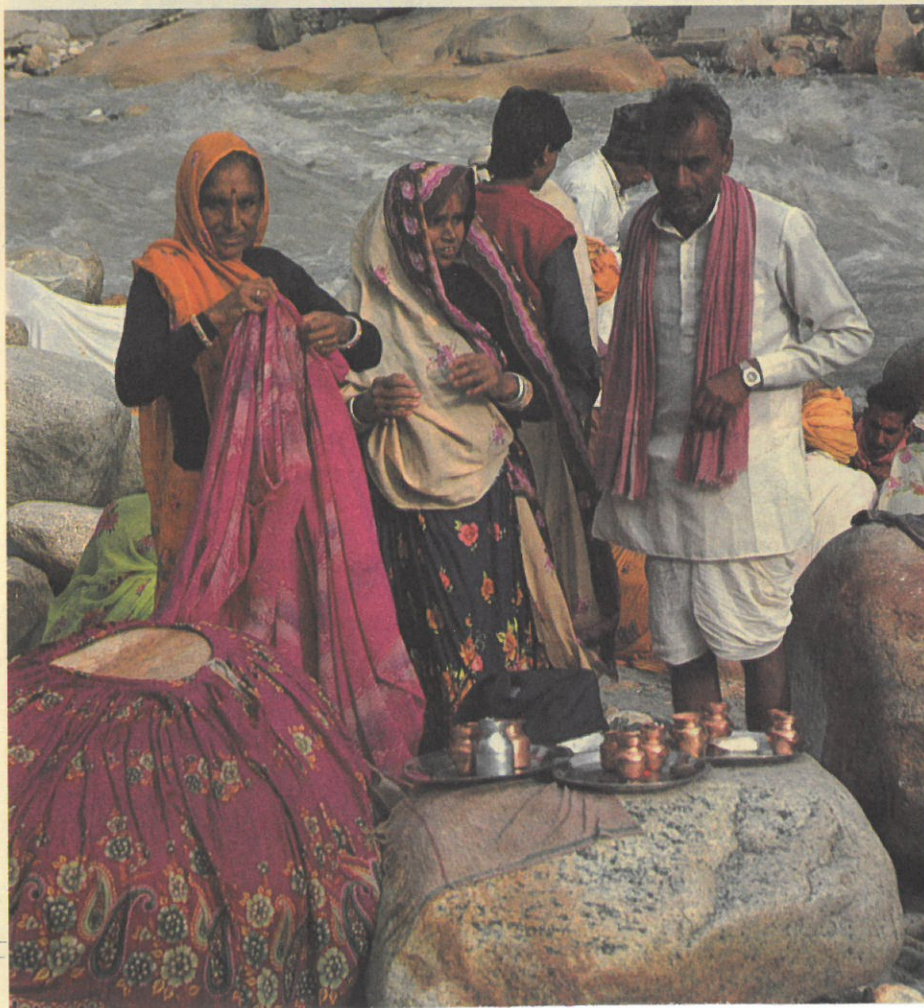
Arrivare quassù è stato per me un modo per ricordare mio padre che mi regalò un libro di Lanza del Vasto (4), personaggio che egli ammirava. Ma anche oggi, come Lanza del Vasto fondatore di una comunità non violenta, altri pellegrini salgono quassù con un messaggio di pace. Jagath Eesan di Bombay lo incontriamo ad una svolta del sentiero mentre spinge una pesante bicicletta fra i sassi della morena. Da mesi pedala attraverso l'India, ricevuto da autorità civili e militari, portando il suo messaggio: «Siamo tutti fratelli». Un appello di cui l'India del 2000, scossa da lotte separatiste ed ancora fortemente divisa in caste, ha certamente bisogno.

### Soli fra 4000 hindù

Seconda tappa culturale i **tempi di Kedarnath** a 3.500 metri, al quale fa da sfondo il piccolo omonimo. Mentre il tempio di Gangotri si raggiunge in macchina, quello di Kedarnath richiede sedici chilometri di estenuante salita a piedi. Se il ghiacciaio Gangotri ci ha entusiasmato per l'incomparabile corona di vette, a Kedarnath proviamo un'esperienza unica: per tre giorni siamo stati i soli quattro occidentali in mezzo ad una processione di oltre quattromila fedeli hindù! Sulla via abbiamo incontrato uomini e donne di ogni età e ceto sociale. I più ricchi salgono a dorso di mulo od in portantina e, fra mille colori vivaci di abiti femminili, si snoda una processione silenziosa di intensa spiritualità.

Secondo la religione hindu, chi intraprende un pellegrinaggio alle sorgenti avrà tutte le colpe cancellate dalle sacre acque e sarà purificato nel corpo e nell'anima. In agosto il pellegrinaggio avviene sotto il diluvio del monzone. I fedeli salgono lenti, stremati dal monzone e dalla quota, incrociando chi torna, felice di aver acquistato meriti ed indulgenze. Fra la nebbia e le nuvole basse che ovattano il suono di mille cascate, squarci improvvisi si aprono sulla foresta. Scimmie saltano di ramo in ramo sbeffeggiando i pellegrini. I naga-saddhu (5), asceti nudi dai capelli lunghi e cosparsi di cenere, attendono silenziosi un'offerta.

Questa ascensione mistica verso il tempio ed i laghi sacri ha segnato il culmine di tutta



la vacanza. Poi visiteremo, ugualmente interessanti ma non così suggestivi, il tempio Badrinath, la valle dei fiori, e poi al sud, verso Bombay, le grandi e famose grotte di Ajanta ed Ellora.

Un viaggio bellissimo? Sì, ma non ad occhi chiusi! Di fronte agli scempi che ho visto perpetrare contro le montagne indiane (tagli indiscriminati di boschi, strade che feriscono i pendii, dighe che preannunciano sicuri disastri) (6) mi è salita una domanda amara: con quale senno nazioni come l'Italia possono suggerire ai Governi locali di adottare misure adatte alla salvaguardia della natura quando neppure in casa nostra riusciamo ad attuarle? ■

Note e bibliografia consigliata:

(1) *Himàlaya*: dimora delle nevi; *Garwal*: terra delle fortezze; *Uttar Pradesh*: la provincia meridionale.

(2) Mircea Eliade, *India*, Boringhieri, tr. it. 1991.

(3) Jan Babicz, *Peaks and trekking of Garwal Himalaya*, 1991.

(4) Lanza del Vasto, *Pellegrinaggio alle sorgenti*.

(5) Rajesh Bedi, *Saddhus, The Holy Men of India*, New Delhi 1992.

(6) Informazioni fornite dal: **CSE** Centre for Science and Environment - 807 Vishal Bawan - Nehru Place - New Delhi 110019 India.

AA.VV., *Mountain Popolatioin pressure*, N.D. 1990,

ed ovviamente: Marco Vasta, *India, Camminate ai piedi dell'Himàlaya*, pr. pubbl. dic. 1993...

## Scheda 1: Deforestazione ed erosione distruggono l'Amazzonia verticale

Nazioni come l'India possono sacrificare lo sviluppo in nome della protezione dell'ambiente? Proprio perché le esigenze dell'uomo sono primarie, la protezione della foresta e quindi del suolo deve essere un obiettivo immediato. È quanto mai urgente trovare un equilibrio fra necessità di sviluppo e protezione dell'ecosistema. Il deterioramento del suolo e delle risorse idriche, il loro tragico inquinamento, congiunto ad uno sviluppo industriale dissennato, ne sono un aspetto ormai drammatico in occidente. Ad essi va aggiunta la massiccia opera di deforestazione che ha come corollario l'aumento di tasso dell'anidride carbonica. Questi drammatici problemi balzano immediatamente all'occhio percorrendo le valli.

I contrafforti dell'Himàlaya sono ricchi di vegetazione con una varietà che spazia dalle pendici delle montagne fino al limite delle nevi a 5.200 metri. Risalendo le valli si notano immediatamente le estese aree boschive ridotte a pendii polverosi. La necessità di combustibile, legata anche a fattori di aumento della popolazione, l'incremento del prezzo del kerosene, hanno spinto i valligiani a tagliare dissennatamente le piante attorno ai villaggi. Attualmente, in alcune aree, occorre compiere alcune ore di cammino per raggiungere nuove zone adibite a taglio.

Sulle colline le culture, un ettaro di terreno disboscato, alimentano nove persone, mentre il rendimento di un ettaro nelle terre basse verso la pianura permette di

vivere a tre persone. Le coltivazioni sono spinte sempre più in alto sui pendii instabili. Le pendici himalayane non reggono più alla richiesta del fabbisogno alimentare ed è iniziata una migrazione interna. La crescita annua del prodotto agricolo è del 2,1% e non riesce a tenere il ritmo dell'aumento della popolazione. Le foreste vengono tagliate per sopperire alla necessità di nuova terra, di legname da costruzione, di combustibile. Nel vicino Nepal quasi l'87% del fabbisogno energetico proviene dal legname da ardere! Questo è il più grave problema dell'Himàlaya: la sua trasformazione in un deserto di alta quota. Le conseguenze sono evidenti: frane, alluvioni, erosione del suolo. In quarant'anni il 35% della foresta nepalese è stato abbattuto. Ogni anno 1,7 millimetri di suolo vengono erosi e trasportati dall'acqua verso l'oceano Indiano. Dal Nepal, dall'India, dal Bangladesh 4.000 chilometri quadri di terra sono stati trasportati in mare. Il danno è incommensurabile, basti pensare che per riformare questo strato occorrerebbero dai 35 ai 70 anni. A questo disastro si aggiunga che le stesse strade, peraltro necessarie, sono la causa di molte frane e smottamenti del terreno. L'impatto di nuove tecnologie è stato condotto in modo assurdo! Se il Governo indiano non riuscirà a predisporre al più presto una azione di protezione e di salvaguardia di questo patrimonio boschivo, la cui perdita causa una serie di danni irreversibili a tutto l'ecosistema, che sarà della gente delle valli? (m.v.).

Tratto da: Centro Studi Avventure nel Mondo, *Nepal Camminate ai piedi dell'Himàlaya*, Calderini 1991.

## Scheda 2: La «rivoluzione verde», un fallimento voluto

Norman Borlaug prese il premio Nobel per la pace nel 1970 per aver creato varietà di grano ad elevata produttività. Eppure due decenni non hanno portato vera prosperità. Al posto dell'abbondanza rimangono solo terreni malati, raccolti infestati da parassiti, intere aree ridotte ad acquitrini, contadini esasperati ed affogati nei debiti.

Negli anni '60, per evitare soluzioni «cinesi», nelle campagne indiane gli USA bloccarono la riforma agraria e sponsorizzarono la rivoluzione verde che veniva presentata come l'unica possibilità per aumentare la produzione di derrate alimentari in India e nel terzo mondo.

Eppure già dal 1960 l'India stava perseguendo ottimi obiettivi, seguendo una politica di sviluppo agricolo basata sul potenziamento delle basi ecologiche dell'agricoltura e sulla fiducia in se stessi dei contadini.

Dopo l'indipendenza, la maggior parte degli stati cercarono di abolire il sistema del

latifondo e dello zamindar (proprietario terriero cui erano appaltate le imposte). Si era partiti da zero, prendendo in considerazione misure studiate villaggio per villaggio, campo per campo.

Mentre sull'entusiasmo del libertà finalmente conquistata, gli studiosi indiani elaboravano forme di agricoltura alternative alle monoculture, un'altra visione di sviluppo agricolo si diffondeva nelle organizzazioni assistenziali internazionali.

Banca mondiale, US Agency for International Development, Fondazioni Ford e Rockefeller, preoccupate per le tensioni che si andavano diffondendo fra le popolazioni rurali asiatiche, videro nell'aumento della produzione l'unico modo per stabilizzare le campagne.

Nello stesso tempo le grandi internazionali della chimica premevano per un maggior consumo di fertilizzanti.

L'uso di prodotti chimici assunse un ruolo determinante nei piani di sviluppo dell'India. Le varietà locali mal reagirono a questo uso, le nuove varietà nane introdotte da Borlaug furono studiate in modo da risolvere il problema. Purtroppo queste sementi, in mancanza di stimoli forniti da

fertilizzanti ed acqua, hanno una resa inferiore alle varietà locali usate da secoli. Dopo i primi anni l'aumento della produzione fu reso possibile solo dall'uso massiccio di fertilizzanti.

L'agricoltura tradizionale era basata sulla diversificazione e sulla rotazione delle colture, solo tre fra le varietà di Borlaug furono adottate. Grano, mais, miglio, leguminose, semi da olio furono sostituite da monoculture di grano e riso, meno resistenti ai parassiti. Con l'uso massiccio di fertilizzanti si sono sviluppati parassiti resistenti alle sostanze chimiche.

Da millenni le pianure del Gange sono sempre state trattate con sistemi tradizionali e «biologici», curando il suolo come elemento vivo ed alternando colture impovertite con altre che lo arricchivano. Questo permetteva di ricorrere all'irrigazione solo in momenti di estrema necessità mentre ora la Rivoluzione Verde, necessitando di un forte fabbisogno d'acqua, ha creato anche numerosi problemi per quanto riguarda le risorse idriche: molti stati indiani sono in lotta fra loro per il controllo dei fiumi e dei grandi canali che attraversano l'India. (m.v.)